

India: Tsewang Paldon: direttrice di un Villaggio SOS con tutta l'anima



Tsewang Paldon dirige da due anni il villaggio dei bambini SOS di Faridabad, alla periferia di Delhi. Cresciuta anch'essa in un villaggio dei bambini SOS, la donna tibetana sa quanto sia importante per bambine e bambini il calore di una famiglia.

Quando Tsewang Paldon lascia la sua casa, al villaggio dei bambini SOS di Faridabad, e si dirige verso l'ufficio poco distante, i bambini e le bambine le corrono incontro entusiasti.

La simpatica direttrice del villaggio che si è impegnata tutta la vita per loro – prima come maestra, poi come operatrice sociale giovanile – ci sa fare: “Mi piace molto il contatto diretto”, dice mentre accarezza i capelli a Kiran. Kiran è arrivato al villaggio sei mesi fa. Un poliziotto l'ha trovato in un fossato lungo la strada e l'ha portato al villaggio SOS dopo aver cercato invano i suoi genitori. Oggi ha due anni e mezzo. “Kiran piangeva disperato quando il poliziotto l'ha lasciato qui”, ricorda Tsewang Paldon. “È stata praticamente la prima persona che si è occupata di lui”. Per la direttrice del villaggio, il più grave problema dell'India è la povertà. Dei 51 tra bambine e bambini che vivono attualmente al villaggio SOS, molto sono stati abbandonati perché i genitori non era più in grado di occuparsene, o sono rimasti orfani.

Le ragazze sono più colpite dalla povertà rispetto ai maschi. I genitori preferiscono i figli maschi, poiché le femmine devono essere sorvegliate maggiormente, in quanto depositarie dell'onore della famiglia, e costano di più per via della dote.

“Le femmine sono considerate un peso, un onere”, dice Tsewang Paldon.

Come in tutti villaggi SOS del mondo, a Faridabad si attribuisce molta importanza alla parità di trattamento tra maschi e femmine. I ragazzi per esempio, aiutano nei lavori di casa e le ragazze hanno le stesse opportunità di formazione. Però determinate regole sociali devono essere rispettate.

Per esempio, i ragazzi di 14 anni si trasferiscono nella casa per la gioventù, mentre le ragazze restano con la famiglia SOS fino all'inizio delle scuole superiori.

“Il governo ritiene che a partire dagli 11 anni i ragazzi non debbano più vivere con ragazze che non sono loro sorelle biologiche”, racconta la direttrice. “A noi invece sembra troppo presto. Mandiamo i ragazzi a vivere nella casa per la gioventù a 14 anni”. Qui vivono, sotto la responsabilità di un operatore sociale giovanile, insieme ad altri giovani.

Le due case per la gioventù ospitano da otto a dieci ragazzi e sono raggiungibili in cinque minuti dal villaggio SOS, il che consente ai giovani di far visita regolarmente alla famiglia – un'opportunità che colgono spesso.

“Il bello del mio lavoro è vedere quanto sia stretto il legame tra le madri SOS e i loro figli”, sostiene Tsewang Paldon. “I bambini, con il loro passato difficile e in parte terribile, qui trovano veramente il calore e l'amore di una famiglia. (*kra*)